

Derek Walcott, *l'Omeros* del Ventesimo Secolo
a cura di Gaetano G. Perlongo



Derek Walcott è nato nel 1931 a St. Lucia, una delle Isole Sopravvento nelle Indie Occidentali:

Io sono solamente un negro rosso che ama il mare, ho avuto una buona istruzione coloniale, ho in me dell'olandese, del negro e dell'inglese, sono nessuno, o sono una nazione.

Si è laureato all'University College delle Indie Occidentali, e nel 1957 ha ricevuto una borsa di studio della Fondazione Rockefeller per le sue ricerche sul teatro americano. Ha quindi fondato il Trinidad Theater Workshop, e le sue opere teatrali sono state prodotte dal New York Shakespeare Festival, dal Mark Taper Forum di Los Angeles e dalla Negro Ensemble Company. Nel 1969 ha ricevuto la borsa di studio per i drammaturchi della Eugene O'Neill Foundation-Wesleyan University e, nel 1981, quella quinquennale della Fondazione John D. and Catherine T. MacArthur. È membro onorario dell'American Academy and Institute of Arts and Letters. Walcott ha pubblicato numerose opere teatrali e raccolte di versi, tra cui il poema epico *Omeros* (1990), acclamato dalla critica. Fra i molti premi e riconoscimenti, gli sono stati assegnati il Guinness Award per la poesia, il Royal Society of Literature Award, il Cholmondeley Prize, il Welsh Arts Council International Writers Prize e la Medaglia della Regina per la poesia nel 1988. Nel 1992 Walcott ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura "per un'opera poetica di grande luminosità, retta da una visione storica e da un impegno multiculturale". Il poeta Brodskij ha scritto nel 1983: "...se c'è un poeta col quale Walcott sembra avere un mucchio di cose in comune, costui non è un qualche inglese, bensì piuttosto l'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, oppure l'autore del *De rerum natura*. Perché la capacità descrittiva di Walcott è veramente epica: e ciò che salva i suoi versi dalla noia che accompagna l'epica è la relativa povertà della storia del suo particolare reame e la sensibilità del suo orecchio alla lingua inglese, una sensibilità che di per sé è storia..."

Un lontano grido dall'Africa

Un vento scompiglia la fulva pelliccia
Dell'Africa. Kikuyu, veloci come mosche,
Si saziano ai fiumi di sangue del veld.
Cadaveri giacciono sparsi in un paradiso.
Solo il verme, colonnello del carcame, grida:
"Non sprecate compassione su questi morti separati!".
Le statistiche giustificano e gli studiosi colgono
I fondamenti della politica coloniale.
Che senso ha questo per il bimbo bianco squartato nel suo letto?
Per selvaggi sacrificabili come Ebrei?
Trebbiati da battitori, i lunghi giunchi erompono
In una bianca polvere di ibis le cui grida
Hanno vorticato fin all'alba della civiltà
Dal fiume riarso o dalla pianura brulicante di animali.
La violenza della bestia sulla bestia è intesa
Come legge naturale, ma l'uomo eretto
Cerca la propria divinità infliggendo dolore.

Deliranti come queste bestie turbate, le sue guerre
Danzano al suono della tesa carcassa di un tamburo,
Mentre egli chiama coraggio persino quel nativo terrore
Della bianca pace contratta dai morti.
Di nuovo la brutale necessità si terge le mani
Sul tovagliolo di una causa sporca, di nuovo
Uno spreco della nostra compassione, come per la Spagna,
Il gorilla lotta con il superuomo.
Io, che sono avvelenato dal sangue di entrambi,
Dove mi volgerà, diviso fin dentro le vene?
Io che ho maledetto
L'ufficiale ubriaco del governo britannico come sceglierà
Tra quest'Africa e la lingua inglese che amo?
Tradirle entrambe, o restituire ciò che danno?
Come guardare un simile massacro e rimanere freddo?
Come voltare le spalle all'Africa e vivere?

Decolonizziamoci

L'onda della marea dei rifugiati, non un semplice passo di oche
selvatiche, gli occhi di carbone nei vagoni merci, le facce
smunte, e in particolare lo sguardo fisso dei bambini
emaciati, gli enormi fardelli che attraversano i ponti, gli assali
che cricchiano con un suono di giunture e di ossa, la macchia scura
che passa le frontiere sulle carte geografiche e ne dissolve le forme,
come succede ai corpi dei morti dentro le fosse di calce, o come
fa il pacciame luccicante che si disfa sotto i piedi in autunno nel fango, mentre il fumo
di un cipresso segnala Sachsenhausen,
e quelli che non stanno sopra il treno, che non hanno
muli o cavalli,
quelli che hanno messo la sedia a dondolo e la macchina
per cucire
sul carretto a mano perché da tempo le bestie
hanno lasciato i loro campi al galoppo per tornare alla mitologia
del perdono,
alle campane di pietra sui ciottoli della domenica
e al cono
della guglia del campanile aranciato che buca
le nubi sopra i tigli,
quelli che appoggiano la mano stanca sulla sponda
del carro
come sul fianco del mulo, le donne con la faccia di selce
e gli zigomi di vetro, con gli occhi velati di ghiaccio
che hanno
il colore degli stagni dove posano le anitre,
e per le quali
c'è un solo cielo e una sola stagione
nel corso di un anno
ed è quando il corvo come un ombrello rotto sbatte le ali,
si sono tutti ridotti alla comune e incredibile lingua
della memoria, e questa gente che non ha una casa e nemmeno
una provincia parla delle fonti limpide e parla delle mele,
e del suono del latte in estate dentro le zangole piene,
e tu da dove vieni, da quale regione, io conosco
quel lago e anche le locande, la birra che si beve,

e quelle sono le montagne dove riponevo la mia fede,
ma adesso sulla carta, che è simile a un mostro, altro non si vede
che una rotta che ci porta verso il Nulla, anche se sul retro
c'è la veduta di un posto che si chiama la Valle del Perdono,
dove il solo governo è quello dell'albero di pomi e le forze
schierate dell'esercito sono gli striscioni di orzo
all'interno di umili tenute, e questa è la visione
che a poco a poco si restringe dentro le pupille
di chi muore e di chi si abbandona in un fosso,
rigido e con la fronte che diventa fredda e grigia come le nuvole
che, quando il sole si leva, si trasformano subito in cenere
sotto i pioppi e sopra le palme, nell'ingannevole aurora
di questo nuovo secolo che è il vostro.

Santa Lucia, Caraibi 16 giugno 2000

Continua Brodskij: "Walcott parte dalla convinzione che il linguaggio è qualcosa che supera in grandezza i propri padroni e i propri servitori e che la poesia, essendo la suprema versione del linguaggio, è perciò uno strumento di arricchimento personale per gli uni e per gli altri: cioè, che è un modo per conquistare un'identità che scavalca i confini di classe, razza o ego. Questo è solo senso comune, nient'altro; e questo è anche un buon programma di rinnovamento sociale, il migliore che ci sia..."



Derek Walcott

Sitografia

Per coloro che volessero approfondire, si consiglia la seguente referenza:

- [Derek Walcott](#)
<http://www.sc.mcc.cc.fl.us/Faculty/JonesJ/LIT2090/Walcott.htm>
Jane Anderson Jones, a faculty member at Manatee Community College created this web site, which contains a plot outline of Walcott's Omeros, as well as some of the ways that it parallels Homer's epic. It also has links to other Walcott sites.
- [Derek Walcott--Brown University Postcolonial Literature](#)
<http://landow.stg.brown.edu/post/caribbean/walcott/walcottov.html>
- [Derek Walcott--The Nobel Laureate Site](#)
<http://www.almaz.com/nobel/literature/1992a.html>
- [Derek Walcott and Omeros](#)
<http://www.sc.mcc.cc.fl.us/Faculty/Jonesj/LIT2090/walcottlinks.htm>
Winnona Elson has compiled a rather complete collection of links related to Omeros, such as the CIA Fact book description of St. Lucia
- [Nobel e Museum](#)
<http://www.nobel.se/literature/laureates/1992/walcott-bio.html>